

CONVEGNO
L'artigianato lombardo oltre la crisi
Bilateralità e ammortizzatori sociali strumenti di sviluppo
10 dicembre 2010
FIERA DELL'ARTIGIANATO
Nuovo Polo Fieristico Rho - Pero

Alessandro Tosti
Relazione introduttiva

Prima di entrare nel merito degli aspetti che hanno portato allo sviluppo dell'esperienza bilaterale lombarda mi preme soffermare l'attenzione sul tema proposto dalla prima parte del titolo che abbiamo voluto dare al convegno *“l'artigianato lombardo oltre la crisi”*, cioè il tema dello **sviluppo**.

A tale proposito occorre mettere in evidenza un interrogativo che può essere considerato un po' come il filo conduttore di un ragionamento più complessivo, e cioè quale funzione potrà avere la piccola impresa nello scenario economico del prossimo futuro? o meglio, come il ricco tessuto dell'imprenditoria minore potrà garantire quel valore che è stato in grado di esprimere nel passato, per garantire al paese la capacità di intercettare la ripresa?.

In sostanza ha ancora senso parlare in termini positivi di una frammentarietà imprenditoriale che in passato ha potuto esprimere la propria ricchezza, esaltando alcuni vantaggi evidenti, propri della piccola dimensione, come la flessibilità e la specializzazione?

Dobbiamo sottolineare che, in passato, ciò è potuto avvenire anche perché l'insieme dell'impresa minore era inserito con successo in una economia ancora fordista dove la parcellizzazione di compiti e funzioni all'interno della filiera era comunque governata in termini gerarchici e manageriali dalla grande impresa.

Come sappiamo oggi quel modello industriale non c'è più e quella che era la *“filiera” produttiva* rischia di perdere la propria architettura perché è venuto a mancare chi teneva le redini decisionali.

Alla Grande impresa, capofila della filiera, era affidato il compito di

- orientare l'offerta
- elaborare le conoscenze per tradurle in scelte strategiche
- seguire le dinamiche del mercato.

scelte rispetto le quali veniva ricostruita la divisione del lavoro grazie alla cooperazione di soggetti imprenditoriali dimensionalmente e qualitativamente diversi.

Ciò è ancora più vero, in un ambiente a forte sviluppo industriale, quale è la

Lombardia, un ambiente complesso, disarticolato e sovrastante, dove solo in casi limitati e specifici intervengono in soccorso dei soggetti più deboli i fattori correttivi propri dei distretti industriali, attraverso i quali le piccole unità possono trovare una collocazione industriale grazie alla rete di relazioni, semplificate dal contesto di vicinato.

Questo interrogativo, se e come la piccola impresa potrà ancora rappresentare un modello vincente, non può non essere raccolto da parte nostra come associazioni imprenditoriali. Non solo deve essere accolto, ma deve essere affrontato con assoluta onestà intellettuale.

L'impresa per sua natura ha bisogno di coordinamento e direzione. Del resto il significato stesso di impresa si inserisce tra due elementi paradigmatici: da una parte il concetto di coordinare cioè il saper utilizzare fattori diversi per il perseguimento di un fine e dall'altra il concetto di intraprendere, cioè la volontà di assumere il compito di realizzare un determinato prodotto o servizio. Secondo molti economisti L'imprenditore è una figura economica distinta dal capitalista puro: .

Del resto lo vediamo proprio andando a ricercare alcuni delle occasioni che stanno all'origine della diffusione dell'imprenditoria minore. Un caso particolarmente significativo è fornito dal diffondersi, tra l'otto e il novecento, dei piccoli motori elettrici, immediata conseguenza del processo di elettrificazione del paese.

La rapida diffusione della nuova forma d'energia nelle aree a elevato grado di industrializzazione era resa innanzitutto possibile dal costo relativamente contenuto dell'investimento per il macchinario. Si trattò di un caso molto concreto di diffusione di quelle che furono in seguito definite «tecnologie intermedie» tra i due estremi costituiti dalle tecnologie più sofisticate da una parte e dalla rudimentalità manuale dell'artigiano dall'altra: oltre al basso costo fisso, le nuove macchine impiegavano specifiche tecniche diffuse ed erano utilizzabili praticamente ovunque.

Le piccole industrie animate dall'energia elettrica divennero così un momento assolutamente fondamentale per alcuni mestieri che in questo modo potevano conservare specializzazione e flessibilità, come abbiamo visto, non rinunciando a una finitezza di lavorazione, non più manuale, ma meccanica, paragonabile a quella della maggiore industria.

Volontà, azione e capacità di creare nuove combinazioni, su queste prerogative si è basato il grande sviluppo della piccola impresa nel nostro paese, non tanto sulla capacità di mettere in circolo nuovo capitale di rischio.

Con questo modello abbiamo potuto reggere le fasi più critiche della nostra storia industriale come quelle legate

- alla ricostruzione, quando la struttura produttiva resse agli effetti della politica di rigore deflazionista, grazie alla nascita di migliaia di piccoli

laboratori soprattutto artigianali che consentì di rispondere positivamente ad una domanda in espansione.

- O quelle legate alle fasi del miracolo economico, quando pur di fronte ad una crescita senza precedenti non si innescò il perverso meccanismo inflativo, proprio perché la produttività ebbe un incremento salutare dovuto all'eccezionale estensione del tessuto di piccole e medie imprese che nelle regioni settentrionali ha consentito di assorbire le quote più consistenti di occupazione, riuscendo a soddisfare la domanda estera con una crescita delle esportazioni.
- E potremmo citare la risposta economica alla crisi che ha seguito lo shock petrolifero del '73
- o, alla crisi dei primi anni '90 quando la svalutazione della lira non colse di sorpresa la macchina produttiva del paese perché arricchito da un tessuto consolidato di piccole imprese che in quell'occasione si dimostrò capace di garantire la fornitura ai nostri esportatori, pur contenendo i prezzi e quindi i profitti, dando così l'opportunità al sistema economico di conquistare nuove quote di mercato.

Al di là dell'autoproclamazione, però, oggi occorre tentare di dare risposte avanzate per sostenere un modello in grave difficoltà, visto il protrarsi della crisi in atto.

Tornando al tema iniziale, dunque, occorre domandarsi: ha ancora senso puntare tutto sulla volontà del singolo, sull'azione personale, sulla autonomia delle capacità individuali, fattori sicuramente in grado di incrementare ancora di più il tessuto economico con la nascita di imprese sempre più piccole (lo vediamo con le nuove iscrizioni camerali per la maggior parte di extracomunitari), ma sicuramente incapaci, oggi che la funzione svolta in passato dalla grande dimensione è andata persa, di garantire il collante necessario per orientare le scelte strategiche in grado di inserirsi vantaggiosamente all'interno dei nuovi processi.

Non sarà forse il momento di mettere in discussione questa voglia assoluta di autonomia? (che tra l'altro vediamo confermata dall'estendersi del popolo delle partite Iva e del lavoro atipico). Per pensare alle prospettive vere di un tessuto sempre più frantumato dove le micro imprese, insieme alla duttilità, presentano evidenti sintomi di fragilità nei confronti degli eventi esterni (internazionalizzazione dei mercati, globalizzazione, ecc..) L'eccezionale ricorso alla Cassa integrazione in deroga è emblematico in questo senso. Come Acai abbiamo garantito accordi per l'utilizzo dello strumento che hanno superato il centinaio solo nell'area del nord Milano.

Avendo perso quel "valore", in termini di direzione strategica, che era assicurato in passato dalla grande impresa, e non disponendo di condizioni cosiddette "di nicchia" proprie dei distretti industriali, è forse il caso di ripensare a quelle che dovrebbero essere le nuove gerarchie in un sistema

produttivo avanzato. In cui coesistono grandi opportunità (proprio di un sistema globalizzato) ma anche enormi rischi di soccombere, perchè non in grado di trovare i propri spazi imprenditoriali

Non è forse il caso di auspicare, insieme all'innescarsi di strategie di scala, una vera e propria crescita dimensionale dell'impresa, anche dell'impresa artigiana. Favorire cioè non tanto la nascita di nuove imprese ma un processo di crescita strutturale delle imprese esistenti, lasciando che l'universo trovi una propria collocazione anche gerarchica in un sistema che si fa più complesso ma anche più consapevole, in grado per esempio di elaborare le conoscenze e diffonderle in modo efficace ?

Per puntare a questo occorre però la disponibilità di tutti gli attori, occorre che l'impresa intesa come sommatoria di soggetti diversi (titolari, lavoratori, interlocutori economici) possa incontrare le condizioni necessarie per puntare allo sviluppo come strategia aziendale. Questo non può che prevedere, oltre alla possibilità di utilizzare strumenti di sostegno:

- un più contenuto costo del lavoro,
- una imposizione fiscale che premi gli investimenti,
- una riduzione del carico degli adempimenti formali.

In questo senso riteniamo che anche il sindacato possa scegliere la strada del dialogo e non della conflittualità, una strada che possa aprire le porte a un patto sociale che ponga la piccola impresa al centro della politica economica regionale.

Dal canto loro le associazioni artigiane già si sono poste il problema, battendosi nel passato per sostenere le scelte di trasformazione delle imprese. Mi riferisco allo sforzo per adeguare il sistema del credito con la metamorfosi effettuata dai confidi per rispondere ai presupposti comunitari, ma soprattutto per contribuire al rafforzamento strutturale delle imprese artigiane con uno strumento essenziale per l'acquisizione delle risorse. Il salto di qualità promosso dal nostro Artfidi diventato 107 già alla fine del 2009 è emblematico in questo senso.

Oggi è giunto il momento di produrre un ulteriore salto di qualità che si traduca in *rivoluzione* culturale e che porti all'abbandono delle antiche strategie per affermare una nuova volontà di aggregazione per lo sviluppo.

Queste condizioni stanno anche nella riaffermazioni delle relazioni sindacali che hanno sin qui caratterizzato il confronto tra le parti sociali.

Pur riconoscendo i limiti che la frammentarietà della rappresentatività del comparto ha più volte mostrato, possiamo infatti affermare come la storia delle relazioni tra sindacato e associazioni di categoria nel settore artigiano abbia sempre mostrato evidenti motivi di positività.

Fin dagli anni '80 il confronto tra parti sociali ha assunto una valenza strategica, introducendo nuovi strumenti come il sistema bilaterale e i fondi intercategoriale. Proprio in quella fase, gli anni '80, lo ricordiamo, passò la funzione del delegato di bacino e i contratti assunsero definitivamente una nuova struttura articolata composta da un primo livello nazionale comprensivo della parte normativa e un secondo livello territoriale (il contratto integrativo) limitatamente al trattamento economico.

Dunque possiamo dire che fin dagli anni '80 il sistema ha mostrato grande maturità nel programmare un processo di trasformazione teso ad attestare il sistema della piccola impresa come modello imprenditoriale moderno, fortemente integrato nel sistema democratico, basato sulla dialettica della rappresentanza degli interessi.

Proprio alla fine degli anni '80, al di là della disciplina in termini sindacali per la gestione del nuovo istituto dei Cfl (Contratti di formazione e lavoro), per altro, previsti dalla legge n. 863 del 1984, con l'accordo del 21 luglio 1988 si è dato vita ad una nuova fase nella storia delle relazioni sindacali.

Per quanto riguarda il fondo intercategoriale, si è introdotto un fondo di sostegno al reddito, Alimentato in forma mutualistica con contributi previsti contrattualmente nella misura di 10 ore annue di retribuzione per ogni dipendente, che per le sue funzioni solidaristiche ha offerto da subito una risposta reale alla progressiva frantumazione dello stato sociale.

Occorre ricordare per onore del vero che L'Ente per la gestione dell'accantonamento e della ripartizione delle risorse poi chiamato Elba, in Lombardia nacque ancora prima, con l'accordo interconfederale del 22/12/83, e prevedeva, da parte delle imprese, l'adesione in forma volontaria. Solo sei anni più tardi le parti si incontrano a Milano per attivare la funzionalità dell'ELBA, definendo i bacini per le rappresentanze sindacali; e costituendo lo speciale Fondo per l'integrazione del reddito gestito in forma paritetica

Durante gli anni novanta si va perfezionando un sistema di contrattazione ormai collaudato, in un clima di profondo rispetto e riconoscimento reciproco, di una rappresentatività ormai acquisita sul campo. Del resto la stessa legge 108/90 se da una parte ha alzato il livello dello scontro (in occasione della sua approvazione), dall'altra consente di spostare sul versante sindacale l'istituto della conciliazione, oggi perfezionato nel collegato del Governo, favorendo una significativa esperienza relazionale tra le rispettive strutture operanti sul territorio.

Da allora la bilateralità e la contrattazione collettiva, non solo nel mondo dell'artigianato, ha fatto passi da gigante, fino ad orientare lo stesso legislatore che si richiama ormai usualmente alle parti sociali.

- L'abbiamo visto nell'evoluzione del quadro normativo in tema di mercato del lavoro,

- l'abbiamo visto in materia di sicurezza sul lavoro
- lo vediamo ancora oggi in occasione della riforma dell'istituto dell'apprendistato.

Altro passaggio importante per la storia delle relazioni sindacali è stato l'*Accordo interconfederale intercategoriale* in attuazione del D. Lgs 626/94 siglato il 3 settembre 1996. Con tale accordo vengono istituiti gli Opta. E viene introdotta, disciplinandola in modo sistematico, nel rispetto della logica del doppio binario, la figura del rappresentante della sicurezza (oggi disciplinata organicamente nell'ambito del D.Lgs 81/98).

Proprio in relazione al testo unico per la sicurezza sul lavoro occorre sottolineare quanto fuorvianti siano state molte delle interpretazioni fornite alle imprese da quella estesa ed eterogenea galassia di professionisti privati che ancora una volta hanno dimostrato di non conoscere esattamente la materia specifica.

Ricordiamo allo scopo che il testo il cui contenuto per gran parte è stato ereditato dal D.Lgs 626/94 riserva un ruolo importante alla volontà delle parti sociali attribuendo ad esse la giusta dignità e autorevolezza che deve costituire l'intero impianto paradigmatico del sistema legislativo italiano in materia di lavoro. Basti considerare che il termine «parti sociali» compare 13 volte nel D.Lgs 81 in tredici articoli diversi e il richiamo alla contrattazione collettiva si ripete 12 volte nell'articolato.

E qui consentitemi una parentesi. Proprio la cattiva interpretazione data dall'arcipelago dei consulenti del lavoro del ruolo e delle caratteristiche da assegnare al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e proprio in considerazione della diversa funzione ricoperta dall'associazionismo di rappresentanza occorre, come parti sociali, prevedere una azione più incisiva da parte degli Opta nella regione Lombardia. Una ripresa dell'iniziativa che miri al controllo del territorio in termini di approfondimento delle tematiche legate alla sicurezza e soprattutto in termini di formazione degli Rlsa. Troppi corsi vengono effettuati da soggetti privati al di là di ogni verifica effettiva. Occorre che l'intera azione di supervisione torni alle parti sociali come previsto dagli accordi, ma soprattutto come previsto dal testo unico.

Tornando alla bilateralità va sottolineato come fu proprio il valore assunto dalla contrattazione a livello artigiano che aprì il problema dell'evasione o dell'elusione contrattuale, elementi destinati a penalizzare il sistema associativo artigiano, impegnato nel rispetto delle condizioni sottoscritte anche in sede di erogazione dei servizi: L'evasione e l'elusione contrattuale è stata e continua ad essere nell'artigianato un grosso problema che neppure le relazioni sindacali più «partecipative» di questi ultimi anni sono riusciti a risolvere. Anzi sembra che proprio il costo degli strumenti attraverso i quali passano le nuove relazioni sindacali più «partecipative» (enti bilaterali, sedi permanenti di incontro e confronto, fondo intercategoriale, osservatori ecc.) rappresenti uno dei motivi

per cui l'impresa artigiana cerca di sottrarsi al vincolo associativo sindacale. In sostanza si constata come molte imprese artigiane che, per evitare di sostenere gli oneri aggiuntivi previsti dalla contrattazione sui vari istituti bilaterali, preferiscono abbandonare le loro organizzazioni per affidarsi esclusivamente alla tutela di singoli consulenti e commercialisti.

In questo contesto occorre richiamare ognuno alle proprie responsabilità per imporre un atteggiamento leale e conseguente. Non è possibile infatti, in vista di una maggiore visibilità, scavalcare il modello della rappresentanza per accreditare soggetti che non appartengono al sistema democratico degli interessi, ma si limitano a svolgere la funzione di prestazione di servizi.

Se il legislatore è finalmente approdato ad una giusta coerenza nel tentativo di regolare materie fondamentali come la sicurezza e il valore del lavoro, assegnando formalmente ruoli e funzioni alla contrattazione collettiva, questo processo non può venire interrotto da interessi di parte o opportunismi inaccettabili.

Del resto Se lo sforzo per promuovere una nuova consapevolezza sociale e per accreditare definitivamente l'impresa minore come soggetto maturo in grado di programmare un processo di crescita non si è esaurito, è vero anche che il punto in cui siamo giunti non può che evidenziare rischi e criticità reali per l'intero comparto, in termini di efficacia degli strumenti messi in campo.

Il sistema rappresentativo dell'artigianato del resto se da una parte ha mostrato forte difficoltà nel costruire una moderna autonomia contrattuale, dall'altro ha meglio di altri garantito le prerogative di difesa del sistema imprenditoriale per evitare che l'insieme della bilateralità potesse trasformarsi in onerosa sovrastruttura fine a se stessa, cosa che è avvenuta per altri settori imprenditoriali, tra cui il commercio ed il terziario.

E' giusto a nostro avviso evidenziare, rivendicandone la paternità, la saggezza di fondo che ha fin qui guidato le associazioni di categoria dell'artigianato. Una prudenza che in alcuni momenti è stata criticata come immobilismo, ma che oggi non può che essere portata ad esempio proprio in considerazione dei risultati ottenuti non solo per le imprese ma più in generale per tutto il complesso produttivo.

La scelta di privilegiare la gestione degli ammortizzatori sociali e di lavorare affinché le risorse accantonate tornassero alle imprese e ai lavoratori sono i perni intorno ai quali le associazioni hanno pensato la bilateralità, incontrando per molti versi anche le linee strategiche del sindacato.

In questi anni il fondo di riserva accumulato è stato quasi totalmente utilizzato. Le aziende che hanno regolarizzato la loro posizione nei confronti dell'ELBA infatti hanno cominciato ad utilizzare regolarmente questo strumento

avvalendosi dei diritti maturati. Ciò ha portato all'esaurimento progressivo delle risorse proprio alla vigilia della più pesante crisi economica che il dopoguerra ricordi.

Per questa ragione sono state modificate alcune provvidenze con l'intento comunque di difendere gli interventi più strettamente collegati alla missione mutualistica.

E per questo le parti sociali hanno rivendicato, ottenendoli, nuovi strumenti istituzionali come la cassa integrazione in deroga.

Così riteniamo di poter annoverare anche le ultime scelte, che vanno a confermare l'obbligatorietà degli adempimenti, non come forzature, ma come accelerazioni di un processo utile all'affermazione delle relazioni sindacali intese come opportunità per rafforzare competitività e produttività.

Il sistema bilaterale proprio per la disaffezione registrata da parte del comparto è stato rilanciato attraverso il rinnovo dei contratti artigiani in scadenza nell'anno 2009.

Nell'ambito di tali contratti (contratti entrati in vigore lo scorso mese di luglio) si è introdotto l'obbligo di versamento dei contributi Elba pena il riconoscimento ai lavoratori direttamente in busta paga di un balzello di € 25,00

In questa direzione va anche l'ultimo atto che si riferisce all'accordo sottoscritto il 2/11/2010. Un accordo importante che si prepara a recepire la riforma degli ammortizzatori sociali più volte annunciata dal Governo.

L'accordo oltre a rilanciare la bilateralità in termini strategici produce una evidente accelerazione per l'applicazione degli obblighi formali prevedendo il versamento della quota di competenza pari a 125 euro, attraverso il modello f24.

Le Parti Sociali, si preparano così ad avviare un confronto con la Regione Lombardia, che, dal canto suo, ha più volte dichiarato di voler svolgere un ruolo incentivante ed importante quale contributo per il sistema della bilateralità.

Concludo proponendo alcune riflessioni su un tema che appartiene al mondo dell'artigianato e che riguarda la riforma di un istituto fondamentale come l'apprendistato.

Nella recente intesa sottoscritta lo scorso 27 ottobre tra parti sociali e istituzioni, si legge: "il rilancio del contratto di apprendistato, attraverso l'effettività e l'efficacia della formazione, impone una maggiore valorizzazione della componente della formazione aziendale e un maggiore coinvolgimento delle parti sociali e della bilateralità".

Riteniamo alla luce di tale affermazione, ma anche in considerazione del ruolo che ha sempre svolto l'artigianato per l'affermazione di questo istituto, che sia necessario recuperare la funzione dell'impresa artigiana come custode di una professionalità e di un mestiere. Quindi che il momento centrale della formazione debba essere riportato in azienda. Il lavoro in azienda, lo ricordiamo, comporta di per se il trasferimento di conoscenze reali e fondamentali per la formazione dell'individuo, mi riferisco

- al significato del lavoro come concetto,
- ai meccanismi che regolano il rapporto produttività/profitto,
- alla necessità di interpretare le regole del mercato,
- alla stessa cultura del lavoro come patrimonio etico.

Ebbene riteniamo che nell'ambito della bilateralità una riflessione in questo senso non possa essere rimandata, proprio in vista degli impegni che la materia prevede e che l'intesa affida alle parti sociali.

Se vogliamo rilanciare la capacità del comparto di assorbire occupazione dobbiamo partire anche da una diversa interpretazione dell'apprendistato come strumento, restituendogli il significato originario.